



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 ottobre 2014

ARGOMENTI:

- "Doping ebola dello sport"
- Obesity day; a Empoli flash mob Uisp
- Il 12 ottobre è la giornata del camminare: gli eventi Uisp a Firenze
- "Mio figlio è un fenomeno", storie di genitori a bordo campo

DOPING EBOLA DELLO SPORT MA IL VACCINO ESISTE...

di ANDREA MONTI

Il doping è l'ebola dello sport. Eppure da un po' di giorni non se ne parla più. Non durerà a lungo, credo. Ma siamo in autunno e c'è rischio che calino le prime nebbie, quindi conviene tenere accesi i riflettori... Riassumo: la guerra alle pratiche illecite è una faccenda complicata e semplicissima allo stesso tempo. I lettori del triste noir su Alex Schwazer conoscono bene il gioco. Le guardie rincorrono il ladro che sta avanti almeno un passo. Obiettivo dell'inseguimento è ridurre il suo vantaggio e acchiapparlo di sorpresa prima che falsifichi il risultato di una competizione spargendo un contagio che uccide la credibilità dello spettacolo agonistico e tutto quanto ci gira intorno, business compreso.

La vicenda ben ricostruita dai magistrati di Bolzano offre insegnamenti di puro buon senso che prescindono dalle considerazioni politiche. Se il marciatore che ha vinto l'oro a Pechino nel 2008 arriva alla vigilia della sua seconda Olimpiade pieno di additivi come un uovo e viene fermato dal Cio e dalla Wada, qualcosa di serio non funziona nei controlli antidoping italiani. Non è una novità. Tranne un breve e luminoso periodo in cui i nostri inquirenti arrivarono a smantellare con l'Operación Puerto il laboratorio del dottor Fuentes, il Coni non ha mai brillato per efficienza investigativa. Eppure, al contrario di altri Paesi, l'Italia ha una buona legge che fa del doping un reato penale. E pure la giustizia amministrata dallo stesso Coni ha tutti gli strumenti per agire.

I controlli in Italia sono affidati a un'agenzia, la Coni-Nado, che sulla carta gode di ampia autonomia. In realtà è il Coni, che campa dei risultati ottenuti dagli atleti ai mondiali e alle Olimpiadi, a nominarne vertici e funzionari. Così, ogni volta che qualcuno viene pizzicato dalla Wada e non dai nostri si innesca il cortocircuito: controllato e controllatore, se non sono proprio la stessa persona, certamente vivono sotto lo stesso tetto. E hanno interessi comuni.

Ai tempi del professor Conconi era lo Stato a finanziare l'esperto dopatore. Oggi non si può dire che le istituzioni abbiano incoraggiato pratiche illegali. Nella carte del caso Schwazer non si ravvisa un disegno razionale e articolato. Semplicemente è accaduto che chi doveva vedere non ha visto. Resta da stabilire se sia una distrazione reiterata oppure se qualcuno abbia deliberatamente volto lo sguardo dall'altra parte.

In ogni caso, il sistema si è dimostrato un colabrodo. La quantità di atleti che sistematicamente aggiravano l'obbligo di reperibilità (sarebbero addirittura centinaia nelle varie discipline) autorizza il sospetto che il marciatore altoatesino non fosse l'unico ad approfittarne. Sospetto, non certezza. Ma ugualmente inaccettabile perché i controlli a sorpresa, insieme al passaporto biologico, sono l'unica arma in grado di colpire gli abusi. Sulla Gazzetta avete letto cronache dure, non pezzi di colore. Sareb-

be comodo fare di Schwazer, com'è accaduto ad Armstrong, l'uomo nero. E della sua dama bianca Carolina Kostner un diversivo rosa shocking. L'amara verità è che il virus non si annida soltanto nell'atletica o nel ciclismo, ma in tutte le discipline, comprese quelle dove non si suda.

Per questo conviene anzitutto al Coni garantire la terzietà dei controlli, cioè l'indipendenza rispetto a tutti i soggetti interessati. La soluzione apparentemente più facile e drastica sarebbe quella di sottrarre al Foro Italico la potestà sull'antidoping. Ma ciò comporta una serie di problemi non trascurabili sul fronte tecnico (la necessaria continuità tra attività di vigilanza e giustizia sportiva, la certificazione dei laboratori, i finanziamenti) e soprattutto politico. L'eventuale efficienza dello Stato in materia di controlli è tutta da verificare, mentre l'autonomia dello sport resta un valore fondamentale, una garanzia non negoziabile anche di fronte all'emergenza.

Esiste un'altra via per assicurare al sistema

autonomia, la composizione della squadra. La giustamente celebrata Usada - l'agenzia che ha incastrato Armstrong e Marion Jones - ha iniziato così. Pur essendo nata dal comitato olimpico americano e affiliata alla Wada, gode di una totale indipendenza operativa.

Giovanni Malagò è un innovatore convinto. E in materia di antidoping è credibile. Anche se all'interno del Coni e nelle federazioni non mancano i frenatori, è ora di prendere coraggio e affrontare una questione non più rimandabile. Il governo, che ha altrettante responsabilità, deve dargli una mano forte e risposte rapide. Non di solo Jobs Act vive l'Italia. Anche lo sport ha la sua importanza e le sue urgenze.

Non credo all'assioma secondo cui allenandosi duro e restando puliti non si vince. Se ne fossi convinto liquiderei la Gazzetta e i suoi quasi 120 anni di storia. Ma ammettiamo pure che un sistema antidoping efficiente e severo possa rendere ancor più scarno del previsto il medagliere italiano a Rio nel 2016. Che facciamo, alziamo bandiera bianca? Pensate che salto culturale farebbe il nostro movimento sportivo, e noi tutti come popolo, se il Coni decidesse di correre il rischio. La Gazzetta è disposta sin d'ora ad appoggiarlo e a non misurare più le spedizioni azzurre sul numero delle medaglie. Perdere con onore per una causa giusta. Suona talmente bene da sembrare già una vittoria. E se poi si vince davvero - come succederà a chi ha talento - varrà il doppio.

antidoping una dirigenza credibile senza terremotare l'impianto legislativo che sorregge lo sport italiano? Sì, ed è semplice: il Coni dovrebbe varare un processo di nomina che tagli di netto con le liturgie del passato. Non servono nuove norme, basta la trasparenza. Agendo di concerto con il ministero della Salute, dunque con il Governo, individui una persona altamente qualificata e dichiaratamente estranea ai giochi affidandogli la direzione della Nado e, in piena au-

+ Vulnerabilità genetica e dislessia evolutiva

+ Un chip nel cervello contro le crisi d'epilessia

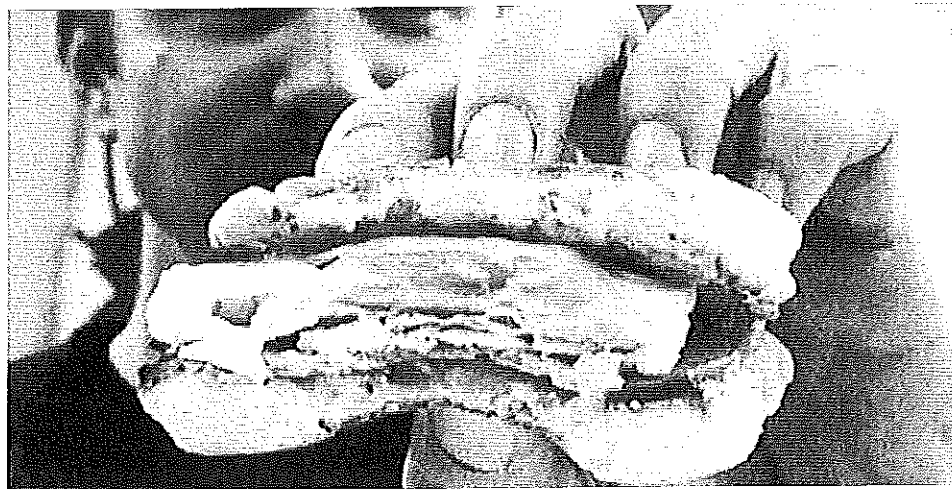
+ Obesity Day 2014, l'Oms: "15 chili di peso in eccesso costano tra gli otto...

+ Nobel per la Chimica ai microscopi che sondano l'infinitamente piccolo

+ Il Nobel della fisica agli inventori della luce blu

Obesity Day 2014, l'Oms: "15 chili di peso in eccesso costano tra gli otto e i dieci anni di vita"

Il 10 ottobre la giornata per ricordare i rischi legati al sovrappeso



ANSA

Consiglia Tweet



FABIO DI TODARO

08/10/2014

L'emergenza è interamente espressa dal titolo: "Facciamo insieme il primo passo". «Sedentarietà, cambiamento delle abitudini di vita e degli interessi hanno nel tempo demotivato i bambini», afferma Giuseppe Fatati, direttore della struttura di diabetologia, dietologia e nutrizione clinica dell'ospedale di Terni all'anti-vigilia della quattordicesima edizione dell'Obesity Day, la giornata promossa dall'Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica in programma per il 10 ottobre prossimo.

Premesso che nel Belpaese tra persone in sovrappeso e obesi si arriva a toccare quasi la metà della popolazione adulta, negli ultimi anni i fari sono stati puntati soprattutto sui bambini: considerati, se eccessivamente rotondi, potenziali candidati a sviluppare malattie croniche come l'ipertensione e il diabete. Anche in questo caso, sono i numeri a dare l'esatta dimensione dell'emergenza: stando a quelli raccolti dal Ministero della Salute attraverso il progetto Okkio alla Salute, degli oltre quarantaseimila bambini coinvolti nell'indagine, il 22,2% s'è rivelato in sovrappeso e più del 10% perfino obesi: con percentuali più alte nelle regioni del centro-sud. Dati corroborati da quelli più recenti acclusi all'Eu Action Plan on Childhood Obesity 2014-2020, in cui è stato certificato il triste primato dei bambini nostrani nella speciale classifica dell'obesità redatta all'interno del vecchio continente, seguiti dai coetanei danesi e francesi.

LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password

Spicca dunque l'Italia tra le nazioni più esposte ai rischi correlati all'obesità. Il dato non è da trascurare, se anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ritiene il sovrappeso dannoso quasi come il fumo: «Ogni quindici chili di peso in eccesso, si rischia di perdere tra gli otto e i dieci anni di vita, con un rischio di morte più elevato del 30%». Sottovalutando il problema in età infantile, si trascura l'ipotesi - ormai verificata - che l'eccesso di peso fin dai primi anni di vita può cronicizzare nel tempo, con tutti i rischi che ne conseguono: non ultimo quello di sviluppare una neoplasia, con gli organi dell'apparato digerente, il seno, l'utero e le ovaie più sensibili ai chili di troppo. L'emergenza, pertanto, chiama in causa innanzitutto i genitori: «Un bambino che ha mamma e papà obesi ha una probabilità molto alta di andare incontro al sovrappeso rispetto a un bambino che ha due genitori magri - dichiara Lucio Lucchin, direttore del servizio di dietetica e nutrizione clinica dell'Azienda Sanitaria dell'Alto Adige e presidente dell'Associazione dietisti italiani -. L'esempio deve arrivare dall'alto: occorre che i figli vedano in loro dei modelli di comportamenti salutari. Tocca in primis ai genitori occuparsi dei momenti ricreativi dei propri figli, non alla scuola».

Se quel che accade fino all'ora di pranzo è più facile da controllare - anche se sempre più spesso si incrociano bambini che mangiano con lo sguardo puntato sullo smartphone o sul tablet -, sono i comportamenti assunti nel tempo libero a compromettere la salute dei più piccoli. È un dato di fatto: ci si muove molto meno rispetto al passato. Per chi vive in città, poi, anche lo smog diventa un fastidioso nemico. «Più se ne respira, maggiori sono le probabilità di aumentare il peso corporeo - sostiene Francesco Chiarelli, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Chieti -. Chi vive in aree molto industrializzate ha solitamente meno opportunità per svolgere attività fisica. Ma c'è anche un effetto indotto da alcune sostanze inquinanti che innescano un meccanismo di resistenza all'insulina, considerato l'anticamera dell'obesità». Infine: si trascorrono troppe ore di fronte ai dispositivi elettronici e alla tv, utilizzata da "Big Food" soprattutto nella fascia pomeridiana per sedurre i giovani consumatori e avvicinarli al consumo di alimenti spesso poco salutari. «Bisognerebbe ridurre l'esposizione alle luci artificiali: provocano un più lento rilascio della melatonina, l'ormone che facilita il sonno», chiosa Fatati. Non è un caso, d'altronde: chi dorme meno, risulta più incline al sovrappeso.

Nel corso della giornata saranno duecento i centri di dietologia sparsi lungo la Penisola che forniranno consulenze gratuite e distribuiranno materiali divulgativi per sensibilizzare grandi e bambini. La priorità è valorizzare l'efficacia di uno stile di vita attivo. L'epidemia è la conseguenza delle troppe ore trascorse sul divano, più che di quelle consumate velocemente a tavola. Tornare a muoversi: ecco l'antidoto per frenare la diffusione dei chili di troppo.

Twitter @fabioditodaro

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



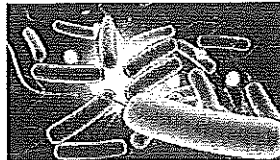
16/04/2014

Un aperitivo ci mantiene in



09/10/2013

"Per combattere l'obesità



15/05/2013

Scoperto nell'intestino un

Data:
venerdì 10.10.2014

LA NAZIONE EMPOLI

Estratto da Pagina:

7

Obesity Day, medici e specialisti al Centro Coop A mezzogiorno il flash mob organizzato dalla Uisp

OGGI è l'Obesity Day, giornata di mobilitazione mondiale contro l'obesità. Al Centro Coop di Empoli medici e specialisti della Asl 11 illustreranno come salvaguardare la salute evitando il sovrappeso. Inoltre, grazie alla collaborazione con la Uisp Empoli Val d'Elsa, l'Asl 11 lancia il primo flash mob «Insieme e possibile» alle ore 12,15 (con ritrovo ore 12) sempre al Centro* Empoli (ingresso lato supermercato).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cammina cammina, domenica a piedi. Tre itinerari facili

E' la giornata nazionale. I percorsi fiorentini: a Castello, al Galluzzo e a Pian dei Giullari

di ILARIA CIUTI



Ilaria Ciuti

camminare fa bene e domenica prossima a Firenze si cammina. «Per promuovere uno stile di vita diverso, un cambiamento di abitudini che faccia apprezzare il vivere con lentezza e il vivere sano ma favorisca anche un nuovo modo di vedere e apprezzare il territorio conoscendone da vicino le bellezze naturali e artistiche», dice l'assessore allo sport in Palazzo Vecchio, Andrea Vannucci, che presenta per domenica la giornata nazionale del camminare insieme al presidente nazionale di Federtrek, Paolo Piacentini e al vice presidente Uisp Firenze, Andrea Cammelli. Una giornata da vivere con entusiasmo anche a Firenze, esorta Vannucci: «La promuoviamo per il benessere psicofisico delle persone e per scoprire o riscoprire luoghi dimenticati o poco conosciuti in centro e sulle colline».

Allo scopo la Uisp ha elaborato tre percorsi. Partecipa gratuitamente chi vuole, prenotandosi prima all'Uisp (lunedì-giovedì 11.3018.30; tel.0556583529, fax 055685064, email firenze@uisp.it). I tre percorsi hanno tutti una durata simile, sei chilometri circa da percorrere in due ore. Scarpe comode è la raccomandazione. Si parte alle 9,30. Il primo percorso si chiama «Dal Galluzzo verso ovest alla scoperta di un territorio sorprendente»: da piazza Don Puliti ai giardini di viale dei Tanini, il parco di via Vecchia di Pozzolatico (La Pioppeta), via dei Campi Lunghi, via Gherardo Silvani, via di San Felice a Ema, viuzzo di San Felice a Ema, via Ciolini, via Orsini, via Poccetti, via delle Campora, via delle Romite, via Santa Chiara, via de' Giandonati, piazza Acciaiuoli. Un percorso definito facile, con dislivello di 40 metri in salita e 40 in discesa, su strade secondarie asfaltate.

Il secondo itinerario è quello di «Castello: lo splendore del Rinascimento tra ville e

giardini», una passeggiata tra le ville medicee dal Viottolone del Vivaio a piazza delle Lingue d'Europa, via Accademici della Crusca, via di Castello, via della Petraia via Giuliano Ricci, via dell'Osservatorio, via di Boldrone, via della Quiete, via Dazzi, via del Gioiello, via dell'Osservatorio, via di Boldrone, via della Petraia, via S.Michele a Castello, viuzzo e via del Gondo, via Giovanni da San Giovanni, via di Castello, via degli Accademici della Crusca, piazza delle Lingue d'Europa, Viottolone del Vivaio. Percorso facile, 68 metri di dislivello. Il più corto, 5,5 chilometri invece di sei, è il terzo itinerario, «Pian de' Giullari, il mestiere delle armi e la scienza del cielo»: via di Giramontino, piazza Unganelli, via della Torre del Gallo, via del Pian de' Giullari, via Santa Margherita a Montici, via Fortini, via Marsuppini, dislivello 155 metri in salita.

I tre itinerari, spiega Vannucci, si rifanno al progetto The Walking City, varato dall'amministrazione un anno fa circa con sette itinerari tra centro, colline e Cascine all'insegna del camminare e dello scoprire ciò che si ha intorno. Un'iniziativa che «ha ottenuto spiega l'assessore un successo tale da costituire l'app del Comune più sfruttata». Spiega Vannucci che a Firenze piace camminare, «tanto che siamo capofila del progetto europeo Wap per la promozione della rete delle città camminabili». Di questo l'assessore parlerà anche il 23 ottobre al congresso internazionale Move a Roma.

08 ottobre 2014 - Aggiornato alle 09.05

Divisione Stampa Nazionale ? Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006 ?
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

NEL LIBRO **MIO FIGLIO È UN FENOMENO** TUTTO QUELLO CHE PADRI E MADRI DI BABY CALCIATORI OSANO CHIEDERE. COMBINANDO DISASTRI. AMOREVOLMENTE

GENITORI A BORDO CAMPO: LA REGOLA DELLA MITOMANIA

di **Arnaldo Greco**

«La mia squadra ideale è una squadra di orfani» è ormai un aforisma talmente limpido e immediato nella sua violenta ironia che, come per tutte le cose stracitate, esistono varie teorie su chi ne sia l'autore. Lo attribuisce a Ezio Vendrame, ex-calciatore e poi scrittore, Fabio Benaglia autore di *Mio figlio è un fenomeno. Amorevoli disastri dei genitori nello sport giovanile* (Società Editrice Il ponte vecchio, pp. 128, euro 11), un libro che descrive il mondo surreale dei genitori invadenti.

«Può togliere mio figlio dalla barriera?», padri che pagano ai figli un bonus di 10 euro per ogni gol segnato, «Hai vinto? Hai segnato? Come hai giocato?» uniche curiosità del fine-partita, allenatori che raccontano di aver subito avance da madri dei calciatori (pur non essendo Gerald Butler, allenatore di ragazzini in *Quello*

che so dell'amore di Muccino) sono solo alcune delle stravaganze raccontate nel libro. Ma la mitomania più divertente è quella descritta nella scena in cui una coppia di genitori convinta di avere un figlio fenomeno organizza un incontro con un procuratore. E lui cerca di indorare la pillola - e di fare i propri interessi - senza poter ammettere che quando Morandi cantava «uno su mille ce la fa» era persino troppo ottimista.

Che poi vere stravaganze non sono più, visto che quella



occupata dalle notizie di litigi tra genitori è, ormai, una sezione a sé stante di tanti quotidiani locali. Anche nel libro vengono ricordati gli episodi più celebri, compresa la volta in cui l'ex-calciatore Birindelli ritirò la propria squadra dal campo per segnalare tutta la propria, giusta, disapprovazione per due genitori che stavano litigando ferocemente sugli spalti. Birindelli ricevette i complimenti di ogni editorialista e collega, ma venne comunque punito dalla Federazione, perché, a chiacchiere, il risultato, almeno tra ragazzini, non dovrebbe contare, ma poi chi gestisce il calcio non riesce a nascondere davvero la propria natura: è il regolamento, abbiamo le mani legate, non possiamo creare un precedente, le scuse dei burocrati sono sempre quelle. Ma che il problema delle famiglie degli atleti sia in qualche misura sentito, è stato confermato anche dall'ex alle-

natore della nazionale, Cesare Prandelli. Tra le ragioni del fallimento agli ultimi mondiali Prandelli ha citato la debolezza dei sistemi giovanili, accusando di questo i genitori oppressivi: «Mi dicevano: non deve insegnare l'educazione a mio figlio: ma a giocare a calcio».

Tuttavia, lascia intendere Benaglia con simpatia e senza scendere in discorsi impegnati, forse dare ai genitori la colpa di tutto è esagerato. Certamente esistono eccessi. È possibile addossare qualche responsabilità all'individualismo sempre più sfrenato che induce i genitori a privilegiare la prestazione del figlio e soprattutto le sue statistiche (i gol, i punti, i rimbalzi) rispetto alla prestazione della squadra e al divertimento, che dovrebbe essere più cruciale di quanto ha segnato. Ma siamo tutti allenatori di calcio, la competenza non è riconosciuta e di sicuro non è assurdo credere che la difficoltà di emergere socialmente - che sia un dato reale o solo percepito - diffonda l'impressione che lo sport sia rimasto uno dei pochi veicoli di miglioramento sociale.

Ma forse perfino le accuse di Prandelli vanno annoverate in quella che il grande Julio Velasco chiama «cultura degli alibi». Dopotutto, gestire i genitori non è molto diverso dal motivare i giocatori o tenere in buono stato i campi d'allenamento. E dovrebbe semplicemente far parte dei compiti di allenatore e società. ■